

Il Mattino

- 1 | Il caso – [I fratelli che spiavano il potere. Sotto controllo anche Caldoro e l'ateneo Sun](#)
- 4 | Il caso – [L'email è il tallone di Achille](#)
- 5 | Il caso – ["Account del governo violati? L'Italia non investe in sicurezza"](#)
- 6 | Il focus - [Licenziamenti, voucher e appalti: ecco cosa può cambiare](#)
- 7 | Maltempo - [A Benevento oggi si torna a scuola e all'università](#)
- 8 | Il personaggio – [Ciao Bauman, festival per il filosofo](#)
- 8 | Unisannio – [Una giornata di studi sul grande sociologo](#)
- 10 | La scommessa - [«BenBo» in aeroporto, un po' di Sannio nel capsule hotel per i viaggiatori](#)
- 11 | La tragedia - [Studente si lancia dal terrazzo. Choc al Suor Orsola Benincasa](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 12 | Tragedia al Suor Orsola – [Studente si lancia nel vuoto. Sospese tutte le attività](#)

Corriere della Sera

- 13 | Ricerca – [Noi, scienziate di ritorno](#)

Il Messaggero

- 15 | PA – [Statali, il governo dimezza la riforma](#)
- 17 | PA – [Meno paletti sui permessi sindacali](#)

WEB MAGAZINE**Ilsole24ore**

[Educare alla cultura della complessità](#)

Roars

[Nuovo Decreto AVA e Linee Guida CUN per scrittura degli ordinamenti didattici](#)

Valentina Errante
Cristiana Mangani

ROMA. Finora sono stati contati 18.327

account di posta elettronica: il tesoro di Giulio e Francesca Maria Occhionero, l'ingegnere che si divideva tra finanza e massoneria, e la sorella, una chimica frequentatrice dei salotti romani. Geni dell'informatica, avevano messo in piedi, almeno dal 2010, un sistema di hackeraggio infallibile: con un'email civetta penetravano negli account delle vittime carpando tutti i messaggi, passati e futuri, dirottati e notificati su un server controllato dai due indagati e poi trasmessi negli Usa. Il virus nella posta consentiva ai due fratelli anche di inviare comandi e agire dall'indirizzo "infettato". Gli obiettivi erano i più illustri, da Matteo Renzi a Mario Draghi, l'ex comandante generale della Finanza Saverio Capolupo, fino al cardinale Gianfranco Ravasi e poi esponenti di Enav, Enel, Eni, Finmeccanica, Fondiaria sai, quindi avvocati di affari, società di recupero crediti e la loggia massonica avversaria a quella che aveva dato la tessera a Giulio Occhionero.

Le accuse sono procacciate da notizie concernenti la sicurezza di Stato, accesso abusivo a sistema informatico, intercettazione illecita di comunicazioni informatiche. I dati rubati, inviati anche ad altri indirizzi email non ancora attribuiti, sono custoditi da una società Usa e ieri sono stati sequestrati dall'Fbi su richiesta del pm Eugenio Albamonte.

Il materiale in possesso dei due indagati garantiva un enorme potere e non è escluso neppure che Giulio Occhionero puntasse a una scalata nelle logge. Alla polizia postale, che ha eseguito le indagini, non è sfuggito il collegamento con l'inchiesta P4, anche in quel caso si trattava di un dossieraggio eseguito attraverso un sistema analogo, e il sospetto, adesso, è che il personaggio che gestiva la "rete" nel 2011, mai individuato dall'inchiesta napoletana fosse proprio Occhionero. Sul registro degli indagati anche il nome di un poliziotto, forse anche lui vicino alla massoneria, ha tentato di assumere informazioni sull'indagine.

Oltre alla politica con i nomi di Piero Fassino, Ignazio La Russa, Fabrizio Cicchitto, l'ex sindaco di Torino Piero Fassino, l'ex ministro Fabrizio Saccomanni, l'ex capo di gabinetto del Tesoro Vincenzo Fortunato, Daniele Capezzone, Michela Vittoria Brambilla, le grandi società partecipate dallo Stato, le amministrazioni e i vertici delle forze dell'ordine come Paolo Poletti, ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza ed ex vicedirettore dell'Aisi. Nel "bottino" dei fratelli Occhionero ci sono gli indirizzi di posta elettronica di venti grandi avvocati di affari. Carpite quotazioni delle società in borsa, transazioni finanziarie alle fusioni di grandi aziende.

Nell'elenco c'è lo studio dell'ex parlamentare Maurizio Scelli, specia-



Il virus
Una email civetta consentiva di entrare nei computer per carpire i messaggi



Le accuse
Caccia alle notizie concernenti la sicurezza dello Stato e accesso abusivo



I nomi
Tanti i politici nel mirino tra i quali Fassino La Russa Saccomanni e Capezzone



Gli avvocati
Nelle mani degli indagati i documenti di alcuni noti studi legali di Londra e Bucarest



L'operazione Il centro anticrimine informatico della Polizia postale che ha condotto l'indagine coordinata dalla Procura di Roma

Il oaso

Spioni sul web, due arresti nel mirino i potenti d'Italia

18mila gli account violati, nella rete Renzi, Draghi e Monti

lizzato in diritto amministrativo e commerciale. Cinque, invece i pc "compromessi" dello studio legale Ghia, con sedi a Roma e Milano. Di diritto commerciale, amministrativo e tributario, invece si occupa lo studio legale Bernardi e associati. In mano ai due indagati erano anche i documenti dello studio legale Cancrini e Partners, diritto amministrativo, civile commerciale e societario e ancora lo studio legale Piselli & partners, sedi a Roma, Cagliari, Mestre, Londra e Bucarest.

Per la procura, come per il gip Maria Paola Tomaselli, sul collegamento

tra questa attività di spionaggio e quella sul dossieraggio del 2011 non ci sono dubbi. L'account più interessante è quello «collegato a operazioni di controllo da parte di Luigi Bisignani nei confronti dell'onorevole Papa e delle Fiamme gialle». Il lobbista, condannato a un anno e sette mesi di reclusione con patteggiamento, per accuse che andavano dall'associazione per delinquere al favoreggiamento, dalla rivelazione di segreto alla corruzione assicurata di non conoscere Occhionero e di non aver mai spiato alcuno.

L'operazione

Polizia postale, rimosso il capo

Una carriera culminata con l'arresto dei fratelli Occhionero. Per Roberto Di Legami, ieri sarebbe dovuta essere una giornata di gloria: è stata la Polizia Postale, da lui

diretta fino al tardo pomeriggio, a portare avanti l'operazione "Eye Pyramid". Invece, non ha avuto nemmeno il tempo di festeggiare: alle 20.30, è stato rimosso dall'incarico. «Non so

che dire, questa è una sorpresa», afferma. A quanto sembra, il problema starebbe a monte: Di Legami non avrebbe informato il capo della Polizia di Stato Franco Gabrielli dell'indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spectre puntava anche su Napoli: tra le vittime Caldoro e Sun

Le indagini

Risputa l'ombra della P4 violata le mail del politico e della Seconda università

Valentino Di Giacomo

«Bisogna attendere lo sviluppo delle indagini per sapere per quale motivo anche le mie utenze o quelle della Regione Campania siano state prese di mira dai pirati informatici. Stavolta questo caso riguarda tanti altri uomini politici oltre al sottoscritto, ma al momento sembra emergere uno scenario inquietante». L'ex governatore Stefano Caldoro commenta con un certo stupore l'ennesimo tentativo di dossieraggio nei suoi confronti. Il suo indirizzo mail - secondo quanto emerge dall'ordinanza firmata dal giudice del tribunale di Roma, Maria Paola Tommaselli - sarebbe stato più volte violato. Per Caldoro non sarebbe la prima volta, già nel 2010 il suo nome era al centro di un

presunto dossier volto a screditarlo per impedire la sua candidatura a Palazzo Santa Lucia.

C'è un filone dell'inchiesta «Eye Pyramid» che infatti, da Roma, porta dritto a Napoli. Tra i personaggi intercettati non figura soltanto l'ex presidente della Regione, ma anche l'ex senatore Sergio De Gregorio finito più volte nell'occhio del ciclone per inchieste giudiziarie e per il suo passaggio da Italia dei Valori al Pdl nel 2006. Tra gli indirizzi mail presenti nell'inchiesta c'è anche quello di Vincenzo Scotti, la sua posta elettronica è stata oggetto di intrusioni nel periodo in cui l'ex plenipotenziario della Democrazia Cristiana era sottosegretario agli Esteri nel governo Berlusconi. Non solo personaggi politici, ma pure personaggi del mondo dell'imprenditoria e delle università erano sotto la lente d'ingrandimento dei pirati informatici. Tra gli enti spiati, da quanto emerge dall'ordinanza nei confronti dei fratelli Occhionero, anche alcuni indirizzi afferenti alla Seconda università di Napoli, tra cui un pc della segreteria della facoltà di Lettere.



L'haackeraggio Sotto attacco anche account e dati privati dell'ex governatore della Campania Stefano Caldoro

Ma ad inquietare gli investigatori è che alcuni dati carpi dagli hacker sono stati inviati a indirizzi mail che già erano emersi nell'inchiesta napoletana sulla cosiddetta «P4». In particolare le informazioni surrettiziamente rubate venivano inoltrate a quattro indirizzi di posta elettronica che risultavano presenti nei fascicoli d'inchiesta dei pm Woodcock e Curcio nel luglio 2011. L'inchiesta sulla P4 portò il gip partenopeo Luigi Giordano a emettere una misura cautelativa in carcere nei confronti di Luigi Bisignani e una richiesta di arresto per l'allora deputato del Pdl Alfonso Pa-

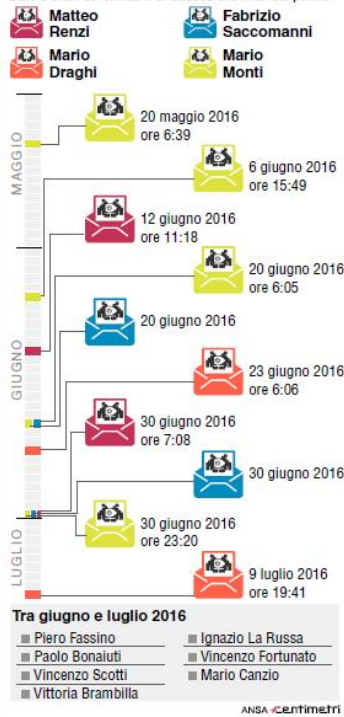
L'ipotesi dei pm, anche allora, era l'esistenza di una lobby capace di entrare in possesso di notizie riservate attraverso sistemi informatici non convenzionali. Queste informazioni sarebbero poi servite per condizionare gare e appalti, per ottenere favori e regalie, per verificare procedimenti penali in corso, per eludere indagini e per fabbricare dossier contro personaggi ritenuti scomodi. Gli inquirenti dell'inchiesta romana

«Eye Pyramid» potrebbero quindi scoprire fatti e collegamenti non emersi nell'inchiesta sulla P4 che potrebbero riaprire anche quella vicenda. Ma, riguardo a questo nuovo filone giudiziario è arrivato ieri il distinguo di Luigi Bisignani attraverso una nota diffusa alle agenzie. «A proposito delle notizie riguardanti la nuova indagine di Roma sulla cyber security - ha dichiarato il faccendiere - tali accuse non mi sono mai state mosse dai pm di Napoli Curcio e Woodcock. Non ho mai spiaro nessuno. Né l'onorevole Papa né le Fiamme Gialle, come vedo invece riportato dai media, né ho mai avuto accesso alle mail citate o conosciuto gli indagati». L'inchiesta Eye Pyramid ha però rilevato dei punti di contatto con l'affaire P4. Gli stessi inquirenti, come in un puzzle, cercheranno ora di vedere se alcuni pezzi combaciano. Per ora - rilevano i giudici - è abbastanza anomalo che siano stati utilizzati proprio gli stessi indirizzi di posta elettronica anche in questo procedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intrusioni

Date e orari dei tentativi di attacco alle mail dei politici



Gli spiati Da sinistra Matteo Renzi e il cardinale Gianfranco Ravasi, sotto Mario Draghi e Mario Monti

Le carte

Ricatti e intrecci di affari obiettivo: lucrare in Borsa

L'ente di trasporto aereo hackerato lo scorso aprile

Un sistema di intrusione infallibile, capace di spiare senza essere scoperto, migliaia di file che contenevano tutto: dal pettegolezzo della provincia italiana alle più preziose informazioni sulle grandi società e sugli affari, con una rete che porta di certo Oltreoceano. I fratelli Occhionero avevano in mano le informazioni sul più importanti investimenti finanziari, sui segreti industriali e militari, sui grandi incroci dell'economia mondiale. I documenti, secondo gli inquirenti, potevano trovare impieghi diversi, tre i livelli, a seconda del contenuto: le informazioni sull'alta finanza erano utili per i grandi affari all'estero, le notizie sulla politica nazionale per anticipare mosse e gestire il potere, infine le informazioni private per i piccoli ricatti personali.

I rapporti degli Occhionero non sono un mistero, la loro Westland securities, infatti, ha lavorato come consulente

per il governo americano in alcune infrastrutture del porto di Taranto e il server in cui tenevano i delicatissimi file era anch'esso negli Usa, una scelta che nessun pirata informatico "solitario" avrebbe mai condiviso. Adesso tutte le informazioni riservate rubate e politiche, imprenditorie e finanza sono in mano all'Fbi. Potrebbe essere un boomerang per l'Italia.

Una forma di archiviazione maniacale delle informazioni rubate e un sistema di controllo assoluto sulle vittime, che venivano anche geolocalizzate, mentre la posta era selezionata in base a parole chiave. Il virus inviato dai fratelli Occhionero, non soltanto notificava tutte le email dei soggetti spiati ma andava ben oltre. Si legge nell'ordinanza: «L'attività illecita di dossieraggio era stata attivata anni orsono e non era mai cessata, come testimonia il dato che, durante tutto il periodo di osser-

vazione compiuto dagli operanti e dai loro ausiliari, il malware era oggetto di continua evoluzione. In particolare, veniva riscritto che nel mese di luglio vi sono state aggiunte due nuove classi, aventi il compito, rispettivamente, di creare alert in base ad una lista di parole chiave e di geolocalizzare la vittima in base all'indirizzo IP. Significativa è soprattutto la prima delle due classi, in base alla quale nel momento in cui una delle keyword impostate veniva rinvenuta all'interno di un messaggio email ricevuto da una vittima, questo veniva automaticamente copiato e inviato verso il server di C&C. Inoltre, con una nuova forma di controllo da remoto dei sistemi informatici in uso alle vittime, denominata "PolyCommand", era possibile inviare comandi alle vittime sotto forma di messaggi email».

Tabu, taranto Business, Pobu, ossia political and business, Bros, cioè i massoni. Cartelle e sottocartelle informatiche custodivano tutti i segreti carpi dagli indagati. E se Tabu, contiene notizie sul porto di Taranto, Pobu raggruppa 674 account, per 29 c'è anche la password. Bros, invece, raggruppa 524 differenti account di posta elettronica relativi a 338 nominativi univoci, verosimilmente appartenenti a membri della massoneria univoci, verosimilmente appartenenti a membri della massoneria.

Il primo attacco informatico da cui parte l'inchiesta è quello nei confronti della società pubblica ma quotata, Enav. Siamo nell'aprile 2016, proprio mentre l'ente del trasporto aereo si sta quotando a Piazza Affari. E il responsabile sicurezza scopre, e denuncia in procura che i computer aziendali sono stati infettati con un malware. «Una volta installato - scrive il gip - non solo garantisce all'attaccante il pieno controllo da remoto del sistema infettato, ma permette l'integrale sottrazione di documenti o di altre informazioni, incluse quelle riservate».

A un certo punto però, qualcuno deve aver avvertito Giulio Occhionero che il suo gioco rischiava di essere scoperto. Aveva una talpa, forse proprio in procura: «È emersa - scrive il gip - la sussistenza di una rete di contatti che consente agli Occhionero di acquisire informazioni riguardo il presente procedimento penale, come ha ampiamente dimostrato l'attività di intercettazione da ultimo registrata, ed una precisa volontà, in particolare dell'Occhionero, di conoscerne i particolari ed influenzarne gli esiti». È il 4 ottobre 2016 quando i fratelli criptano e distruggono i file in loro possesso. Il giorno successivo, il 5 ottobre, la polizia si presenta in casa di Occhionero.

v.or. s.men

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il covo

Nella centrale di spionaggio scoperta dalla polizia faldoni di documenti privati pc e strumenti per intercettare le mail



Imille segreti

Nelle mani dei «pirati» informazioni riservate sulle operazioni in Borsa ma anche notizie raccolte in ambito militare

I fratelli Occhionero sospesi tra logge e finanza

I personaggi

Giulio, ingegnere nucleare che lavorava nel trading
Francesca, passione maratona

ROMA Se c'è una parola che può definire i due fratelli Occhionero, è «scaltri». Scaltri nei rapporti, nella rete di amicizie, negli interessi, e anche nel proteggere la loro attività illecita mentre la polizia postale sta perquisendo uffici e abitazioni. Lo sottolinea il gip nella sua ordinanza: si tratta - scrive - di persone «connotate da una notevole scaltraggine».

Eloro, del resto, in particolare Giulio, il mago dell'informatica, l'ingegnere nucleare dalle infinite conoscenze tecniche, sembra averne fatto una bandiera. Chi lo conosce bene, infatti, ne ricorda una battuta che usava spesso per definirsi: «Mi chiamo "occhionero", ma in realtà vedo tutto, come l'occhio nel dollaro americano». Per accreditarsi negli ambienti "giusti", diceva di lavorare per la Westland, una

banca americana che è poi fallita. Anzi, sosteneva che era addirittura sua. Ma forse giocava sull'equivoco, visto che di una Westland era realmente titolare, ma della Westland securities. Fatto sta che già a metà del decennio scorso era parecchio conosciuto nel mondo dei trader finanziari. E a Milano frequentava l'entourage di Ubaldo Livolsi, che era stato direttore finanziario della Fininvest e che in quel periodo era titolare della Livolsi&Partners. I consulenti di Livolsi, che non di rado partecipavano agli eventi organizzati a Milano e a Roma, lo presentavano come un genio dell'intermediazione finanziaria online.

Si occupava sostanzialmente di trading veloce, la compravendita giornaliera di titoli finanziari (azioni e derivati) e all'epoca raccontò a un collega giornalista, che era casualmente entrato in contatto con lui, di un contenzioso con Mps, banca per la quale aveva lavorato quale consulente e che, a suo dire, grazie al suo metodo aveva conseguito robusti guadagni. Ed in effetti nelle carte dell'inchiesta si legge che «Nel 2002 il Monte dei Paschi ha



Misteri e favori

Molto noti nei salotti d'affari romani
i due indagati sono residenti a Londra

adottato la sua metodologia di trading giornaliero implementando un'apposita linea dedicata ai clienti high-net-worth. È autore di diverse pubblicazioni specialistiche sul settore finanziario». Con Mps era successivamente entrato in contrasto legale, perché per la sua collaborazione gli aveva offerto una cifra a suo dire troppo modesta (qualche centinaio di migliaia di euro) a fronte di guadagni straordinari che Mps aveva realizzato applicando il suo metodo. Non so come finì la faccenda, ma da come parlava sembrava tra l'altro avere una certa dimistichezza con l'insider trading finanziario.

Racconta di aver preso in affitto da Raffaella Carrà la casa in cui ha vissuto. Analista quantitativo, nel 2000 ha fondato il Quantitative Finance Group, una joint-venture tra Westlands Securities e università di Roma La Sapienza, finalizzata alla ricerca finanziaria quantitativa in collaborazione con il Dipartimento di Matematica Applicata della Sapienza. Nel 2002 il Monte dei Paschi ha adottato la sua metodologia di trading giornaliero implementando un'apposita linea dedicata ai clienti high-net-worth. Inoltre, come emerge da questo curriculum, dal marzo 2001, per due anni, ha fatto parte (come unico membro esterno alla banca) nel comitato investimenti del Monte dei Paschi di Siena, Private Banking, come advisor nella selezione dei portafogli di investimento.

La sorella, Francesca Occhionero, è nata negli Stati Uniti, residente a Londra ma domiciliata a Roma. Conosciuta nel mondo dell'alta finanza capitolina, si è laureata in Chimica nel 1993 alla Sapienza, nello stesso ateneo tre anni dopo consegue infatti il titolo di Dottore di Ricerca in Scienze Chimiche.

Dopo il dottorato, secondo quanto scrive su LinkedIn, la Occhionero collabora con il Muses (Museo multipolare della scienza e dell'informazione scientifica) di Roma e lavora come consulente per la Scuola di Arte e Restauro della Capitale. Su LinkedIn, così come su Facebook, Francesca Maria Occhionero mette in evidenza le sue passioni. Ovvero la lettura, ma soprattutto lo sport: corsa (tesserata da anni per la Federazione Italiana di Atletica Leggera), sci, kitesurf e trekking.

crf.mang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentino Di Giacomo

Agli hacker basta semplicemente un indirizzo e-mail di partenza per penetrare in un sistema e spiare tutte le nostre attività al computer. Questa volta a finire nella morsa degli attacchi informatici sono state influenti personalità della politica e dell'economia italiana, ma il genere di azioni che avrebbero adottato Giulio e Francesca Occhionero sono ormai molto diffuse sul web e minacciano la privacy e la sicurezza di moltissime aziende e anche di semplici cittadini.

L'intrusione effettuata nelle mail dell'ex premier Renzi o del presidente della Bce, Mario Draghi, è stata possibile grazie al sistema APT, acronimo di Advanced Persistent Threat. È questa una delle forme più sofisticate di minaccia informatica perché prevede un attacco multilivello e multicanale attraverso cui è possibile identificare un network aziendale che, una volta preso di mira, viene minato in vari modi e su più fronti. Non è un genere di azione che può portare avanti il tipico «smanetton» con la passione dell'informatica, ma necessita di informazioni di base circa le persone che si intendono spiare, una complessa strategia e conoscenze informatiche di altissimo livello. Anche per questo motivo gli esperti della polizia a lavoro sul caso «Eye Pyramid» ritengono che i fratelli Occhionero siano solo parte di un'organizzazione assai più complessa.

Per sferrare un attacco attraverso il sistema APT senza essere scoperti è necessaria, ancor prima dell'intrusione in una rete, di un'ampia fase preparatoria per studiare quali account sono più vulnerabili. Solitamente si cerca di indagare su soggetti o aziende collegati alle persone che si sta tentando di intercettare: partner, collaboratori o clienti dell'organizzazione sotto attacco sono spesso aggirati con l'uso di tecniche di social engineering al fine di ottenere informazioni che, separatamente, possono sembrare poco rilevanti ma che, se correlate tra loro, possono fornire chiavi utili per compromettere la sicurezza di un sistema.

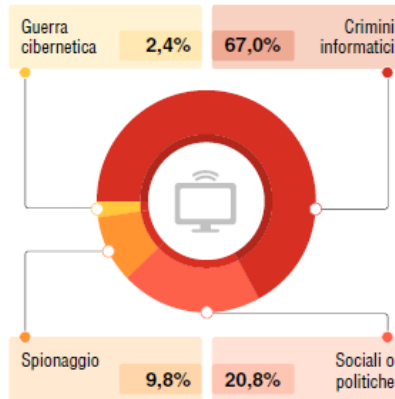
Gli hacker, utilizzando fonti pubbliche o complesse cybermetodologie, ottengono indirizzi e-mail o riferimenti di instant messaging per identificare le persone che saranno bersaglio dei loro attacchi. Poi, inviando una mail di phishing, gli attaccanti infettano un pc iniziando così il primo accesso all'interno dell'infrastruttura aziendale. Gli hacker ottengono la maggior parte delle informazioni di cui hanno bisogno intercettando e clonando delle credenziali-utente già valide. Utilizzando queste credenziali riescono ad accedere a una media di 40 sistemi diversi. Per poter amministrare il sistema e svolgere attività come l'installazione di backdoor, il furto di password, la ricezione di email e l'ascolto di processi in esecuzione, gli attaccanti installano sulla rete che hanno preso di mira varie utility malevole. Dopo questo complesso lavoro avviene poi quella che viene definita tecnicamente la «esfiltrazione dei dati», riuscendo così a intercettare le mail, gli allegati e i file dai server. Possono essere carpite dal pc anche le telefonate effettuate via Skype e il registro delle conversazioni sui social network, ma possono anche essere effettuati degli screenshot del monitor per fotografare le informazioni più rilevanti. Solitamente i dati rubati vengono inoltrati verso server intermedi che hanno il compito di cifrarli e compimerli. Nel caso di «Eye Pyramid» le informazioni raccolte veni-

Gli attacchi

L'email è il tallone d'Achille il protocollo Apt svela i segreti

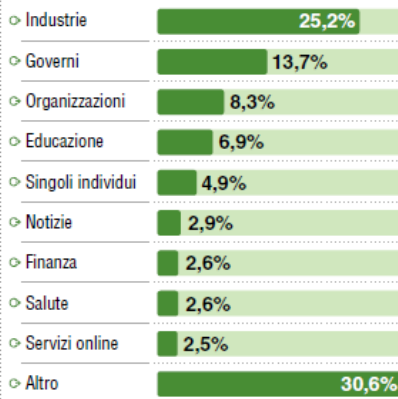
I cyber attacchi nel 2015

Le motivazioni



Fonte: hackmagaddon.com

Gli obiettivi



ANSA centimetri

vano inviate negli Usa, di qui la collaborazione tra la polizia italiana e l'Fbi americana.

Si tratta di operazioni molto complesse, ma anche molto diffuse. Generalmente il sistema APT è adottato nello spionaggio industriale. Nonostante la forte minaccia, però, recenti studi hanno rivelato che solo poche aziende riescono a cautelarsi da questo genere di attacchi. Appena il 4,4% delle aziende ha scelto infatti di implementare i propri dispositivi di sicurezza informatica in seguito a un attacco APT. A vigilare su questi fenomeni c'è un nucleo apposito della polizia postale, il Cnaipic: il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche. Generalmente i «cervelloni» della polizia sono costretti molto spesso ad impedire accessi non consentiti ai server degli snodi più importanti della nostra economia.

Negli ultimi tempi gli uomini del Cnaipic, dalla propria sala operativa romana in via Tuscolana, stanno fronteggiando con successo le incursioni informatiche nelle nostre infrastrutture da parte dei cosiddetti «Stati canaglia» come la Corea del Nord che da anni cerca di entrare in possesso di informazioni cruciali sul funzionamento delle nostre reti. Non è un caso che a far partire l'inchiesta «Eye Pyramid» sia stato il responsabile della sicurezza dell'Enav, l'ente che si occupa del controllo dello spazio aereo nazionale.

Proprio queste continue minacce hanno imposto all'Ue di creare un protocollo comune per la protezione delle infrastrutture critiche degli Stati membri. Bruxelles ha infatti deciso di creare un forum di supporto, denominato Civin, per offrire agli Stati membri un sistema sicuro di comunicazione e allarme per lo scambio di informazioni sulla protezione delle reti infrastrutturali. Eppure, nonostante tutti gli accorgimenti presi, i responsabili italiani della polizia postale lamentano ormai l'impossibilità di poter intervenire fattivamente per salvaguardare le infrastrutture critiche del Paese. Non solo perché - come denunciano i sindacati di polizia - si riscontra una carenza di mezzi e di uomini nel contrasto a queste attività, ma soprattutto perché le maggiori reti italiane sono ormai in mani straniere. Su tutto c'è l'esempio di Telecom passata prima nelle mani degli spagnoli di Telefonica e poi dei francesi di Vivendi. Un allarme, quello della proprietà delle infrastrutture strategiche del Paese, lanciato più volte anche dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stati canaglia
La Corea del Nord da anni cerca di impossessarsi di dati sensibili



L'Unione europea
Si punta a ottenere un sistema sicuro di comunicazioni ma strada in salita

«A Roma raid elementare, dritte buone per gli speculatori»

Intervista

Tavaroli, ex esperto rete Telecom
«Account del governo violati? L'Italia non investe in sicurezza»

Francesco Lo Dico

«L'impressione è che i fratelli Occhionero siano stati soltanto il tramite tra una domanda e un'offerta di informazione che non ha ad oggi dei protagonisti definiti. A chi giovava il dossieraggio? Nessuno compie operazioni del genere per puro onanismo informativo: raccogliere tante informazioni, in fondo è come non raccoglierne nessuna». Ex responsabile della sicurezza Telecom, con un passato nell'Anticrimine dei Carabinieri, Giuliano Tavaroli fu coinvolto nella raccolta di materiali riservati per la sua azienda, «a scopo difensivo», precisa.

Erano stati schedati 18mila nomi, e 1800 profili erano stati hackerati. Ripartiamo dalla sua osservazione: a chi giovava tutto questo? «Qualche chiarimento potrà venire

dagli aspetti patrimoniali, tutti da indagare. Ma l'ipotesi che sento di fare in questo momento, è che l'attività di spionaggio fosse rivolta al mercato finanziario londinese, dove i due fratelli erano residenti. Nella City, le informazioni riservate sono un business prospero: per i dati sensibili si pagano svariate migliaia di euro. Acquisirli in modo legale, è un'operazione lenta e costosa perché richiede l'impiego di consulenti e la lettura di report e documenti. Ricorrere al cybercrimine, richiede invece investimenti di poche centinaia di euro, come i malware che forniscono informazioni di prima mano, diciamo così».

Come funziona, in parole semplici, il meccanismo che permette di infettare e spiare un pc?

«Basta inviare una mail accattivante: la falsa vincita di un telefonino, una seria richiesta di chiarimento dalle Poste. Il soggetto apre la posta, ed è fatto. Il pc finisce sotto controllo, pronto a inviare i propri dati in remoto a chi ha installato il malware. Un'operazione che coinvolge anche gli smartphone, specie quando connessi in wi-fi».



Le informazioni

Nella City mercato nero florido: imprese disposte a pagare migliaia di euro

Si è parlato anche di legami con la massoneria. Il dossieraggio è privo quindi di sfumature cospirazioniste o che chiamano in causa un livello politico, visti i nomi coinvolti?

«È un'operazione molto rozza, assai poco sofisticata, per pensare a scenari di spionaggio intricati e al coinvolgimento di servizi, governi stranieri o strutture di potere occulte. Propondo per l'ipotesi che i due vendessero pacchetti di informazioni mirate alle esigenze dei clienti che glielo commissionavano».

In effetti Giulio Occhionero risulta titolare di una società di consulenza finanziaria e bancaria. Ma se l'operazione è stata così elementare, perché i due hanno potuto spiare premier e Banca d'Italia indisturbati per anni?

«È il vero punto della questione. Le tecniche impiegate dai due erano assai elementari. Dei veri "professionisti" del ramo, non avrebbero mai scelto di spostare le informazioni rubate su server americani. Il dark web permette di noleggiarne di più comodi e meno accessibili in paradisi fiscali. Eppure

non sono stati scoperti prima di oggi».

Perché tanto ritardo?

«Questa vicenda va letta come una sorta di stress test per il sistema di sicurezza informatica del nostro Paese. Il risultato è che enti governativi, aziende, studi professionali, ne escono vulnerabili al massimo grado. Esistono molte competenze che consentirebbero di mettere in sicurezza quei dati, ma forse lo Stato non vuole o non può investire in protezione informatica perché non ha le risorse adeguate per farlo».

Un salto logico che apre a scenari inquietanti, in tempi di terrorismo e info-war.

«I due arrestati avrebbero tentato di hackerare i dati dell'Enav. Che cosa sarebbe accaduto se le informazioni che regolano il nostro sistema aeroportuale fossero finite nelle mani sbagliate? Dall'energia ai trasporti, interi settori strategici sono ormai gestiti tramite la rete. Se l'Italia vuole porsi al riparo da rischiosi blackout, deve cominciare a investire. Sulla protezione dei dati si giocano le più importanti partite del prossimo futuro».

Il focus

Licenziamenti, voucher e appalti: ecco cosa può cambiare

I quesiti

L'iniziativa della Cgil ha diviso i sindacati e creato altre tensioni nel Pd tra sinistra e renziani

Francesco Pacifico

Via voucher e ritorno dell'articolo 18 e della responsabilità dei committenti negli appalti anche per le azioni fatte dai subappaltatori. Ecco gli effetti dei tre quesiti che hanno spaccato la politica (renziani contro sinistra Pd) e il sindacato (Cgil vs Cisl) quanto la stessa Consulta.

Voucher. Il primo dei tre quesiti referendari punta ad abolire i voucher, i buoni introdotti nel 2003 per pagare il lavoro accessorio (e stagionale) nell'agricoltura e ridurre sommerso e caporalato. Ma i promotori della Cgil hanno messo nel mirino le modifiche successive fatte dalla Fornero e dal Jobs Act: aumento della soglia massima di pagamento (non oltre i 5 mila euro) e liberalizzazione dei destinatari, tanto che dal 2014 si sono sempre più diffusi nei campi delle ripetizioni, delle pulizie, per poi allar-

gandosi all'edilizia, all'università e alle attività della comunicazione. Persino alcune università e i pensionati della Cgil di Bologna li hanno utilizzati, imbarazzando la segreteria nazionale di Corso d'Italia. Soltanto nei primi dieci mesi del 2016 ne sono stati venduti 121,5 milioni. Anche se ne hanno riguardato meno del 10 per cento dei lavoratori e lo 0,35 per cento delle ore complessive nel privato. Il tema divide. Tanto che i giuslavoristi contrari al referendum dicono che si rischia un pericoloso vuoto legislativo, che potrebbe riportare nel sommerso alcuni lavoratori. Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha definito lo strumento «la nuova frontiera del precariato», mentre Piergiorgio Alleva, che ha guidato la consulta giuridica Cgil, ha spiegato che «i voucher non devono assolutamente essere utilizzati nell'impresa dove è essenziale, sia per la produzione sia per la dignità delle persone, che si instaurino dei rapporti di lavoro. Altra cosa è l'utilizzo da parte dei datori di lavoro non imprenditori, come famiglie o altri soggetti privati». Prima di cadere il governo Renzi ha provato ad approvare alcune modifiche: non più di tre giorni continuativi e l'obbligo per il dato-

re di lavoro di comunicare all'ispettorato del lavoro l'identità del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione. Troppo poco per la Cgil. È probabile che l'attuale esecutivo, anche per disinnescare il referendum, faccia altre modifiche.

Licenziamenti. Sul versante dei licenziamenti la Cgil vuole superare il meccanismo introdotto con la Legge Fornero e rafforzato dal Jobs Act: in caso di licenziamenti ingiustificati addio per i nuovi assunti all'articolo 18 e pagamento di un'indennità che, in base all'anzianità, oscilla tra le quattro e le ventiquattro mensilità. L'obiettivo dei promotori è invece di tornare al sistema della reintegra, oggi prevista soltanto per i vecchi dipendenti e, in generale, nei casi di discriminazione. Ma rispetto al passato si vuole estenderne l'applicazione: non più, come in passato, alle aziende sopra i quindici dipendenti, ma anche in quelle con più di cinque addetti, come prevedeva lo Statuto dei lavoratori del 1970 soltanto per imprese agricole.

Giuliano Cazzola ha denunciato che il quesito è inammissibile perché non ha un contenuto unitario, univoco e omogeneo. «La richiesta di refe-

I dubbi

Sul ripristino dell'articolo 18 a tutte le aziende con oltre 15 lavoratori forti divergenze tra gli esperti

rendum», ha scritto l'economista sul Bollettino Adapt, «contiene più domande (tre) in un unico quesito. In parole povere, nello stesso quesito viene proposta l'abrogazione tout court del dlgs n.23/2015 (istitutivo per i nuovi assunti dal 7 marzo di quell'anno del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti) e viene sottoposto ad una riscrittura, col metodo del "taglia e cuci", l'articolo 18 come "novellato" dalla legge n. 92/2012 (la riforma Fornero, a valere per i "vecchi" assunti)». L'Avvocatura dello Stato ha parlato di referendum «manipolativo». La Cgil, invece, ribatte che l'unitarietà sta proprio nel garantire regole identiche a tutti i lavoratori.

Appalti. Il terzo referendum, invece, punta all'abolizione dell'articolo 29 del decreto legislativo 10 settembre 2003. Come avveniva prima della Biagi, si vuole ripristinare, in caso di violazioni subite dai lavoratori, la responsabilità anche all'azienda appaltatrice, oggi circoscritta a quella che vince l'appalto. La Cgil dice «di voler difendere i diritti dei lavoratori occupati negli appalti e sub appalti coinvolti in processi di esternalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza maltempo

L'insidia è il ghiaccio Fortore, ancora neve

A Benevento oggi si torna a scuola e all'università
Temperature ancora rigide ma il meteo migliora



Celestino Agostinelli
Luca Cocca

Si allenta l'emergenza maltempo sul Sannio anche se restano gli strascichi. Oggi a Benevento saranno riaperte tutte le scuole cittadine di ogni ordine e grado, compresa l'università e gli asili nido, salvo eventuale diversa disposizione da parte degli enti di competenza. Inoltre, saranno riaperti al pubblico anche il cimitero e i parchi pubblici cittadini.

Nell'Alto Sannio si registrano ancora disagi per la tanta neve caduta in questi giorni, l'emergenza, finite le precipitazioni più intense, rimane legata soprattutto al ghiaccio e agli accumuli di neve che rendono il transito sulle strade comunali, e in particolare rurali, ancora complicato. A Colle Sannita i mezzi spalaneve stanno provvedendo a raggiungere le contrade di Reinello e Montefreddo le ultime a rimanere isolate. Inoltre le aziende collesi di allevamento di polli e conigli, diverse in paese, cominciano a fare i conti con la mancanza di mangimi. Intanto, proprio lunedì, dovevano riprendere le attività scolastiche, vacanze prolungate per gli studenti del Fortore Tammaro. Per i comuni di Molinara e Circello chiusura stabilita per oggi, San Marco dei Cavoti, Colle Sannita e Castelpagano hanno deciso per oggi e giovedì; Castelvetero in Valfortore fino al 13. Si è conclusa positivamente la storia di un anziano di San Marco dei Cavoti che sentitosi male in casa la notte scorsa è riuscito, assieme al figlio e alla nuora, e grazie al soccorso prestatogli, a

I soccorsi
Anziani
e malati
scortati
in ospedale
da forze
dell'ordine
e pompieri

raggiungere l'ospedale Fatebenefratelli di Benevento. Proprio ai soccorritori si è rivolto il figlio del malcapitato, al medico di guardia, Gloria Testi, all'escavatorista Loris De Corso, e alla Squadra C dei vigili del fuoco di San Marco dei Cavoti, composta da Maurizio Giusti, Antonio Palumbo, Mauro Barbato, Damiano Pastore e Pietro Martuc-

cio ha rivolto la sua riconoscenza. «Dopo le 2 di notte - spiegava lo stesso - abbiamo contattato la guardia medica, dove il medico di turno, Gloria Testi, ha suggerito una terapia per tamponare l'emergenza, ma purtroppo non disponevamo dei farmaci giusti in casa e le condizioni di mio padre peggioravano precipitosamente. Bisognava provvedere a ricoverarlo in ospedale». I vigili del fuoco, nonostante le proibitive condizioni meteorologiche, hanno scortato il medico fino a contrada Fontecanale. E da qui dopo ore al Fatebenefratelli.

Black out elettrici e mancanza di acqua. Questo è il disagio maggiore avvertito da tanti cittadini residenti nelle contrade agricole, risolti poi in serata. A S. Bartolomeo le contrade Castelmagno, Sant'Angelo, Cerasello e Piano della macina, sono quelle più popolate e più disagiate. A Baseliçe, Pietramonte, Santa Lucia e Porcara, a Castelfranco in Miscano le contrade S. Lorenzo, Seiarusso, a Montefalcone persiste la pericolosità delle strade provinciali, ma molti problemi sono evidenti anche nei centri urbani in modo particolare nei centri storici, che sono irraggiungibili in caso di emergenza per la quantità di neve e per le tubature idriche ghiacciate. Le ambulanze in dotazione al Psaut e alle Misericordie non possono raggiungere le abitazioni dei cittadini colti da malori. Ma a garantire la sicurezza e assistenza immediata sono i carabinieri che ieri con il gatto delle nevi hanno accompagnato dei tecnici dell'Enel in una contrada dove alcuni cavi si erano spezzati perché gelati. Anche i Vigili del Fuoco sono al lavoro per eliminare i pericoli costituiti dai lastroni di ghiaccio che pendono dalle grondaie e per mettere in sicurezza le aree di maggiore affluenza cittadina, come gli uffici postali e gli uffici pubblici. Le temperature restano rigide e non consentono lo scioglimento della neve. A causa di ciò le scuole restano chiuse fino a domani perché molti plessi scolastici sono ancora inaccessibili, sia per la neve non ancora sgombrata sia per i guasti subiti dalle caldaie a causa delle tubature ghiacciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Ciao Bauman

Festival per il filosofo

Due volte in città, sarebbe tornato il 23 febbraio prossimo per parlare di verità alla terza edizione di «Stregati da Sophia»

Nico De Vincentis

L'appuntamento, il terzo, con Benevento, era fissato il prossimo 23 febbraio. Avrebbe parlato di «verità». Zygmunt Bauman non ci sarà, non potrà raccontare il movimento della vita intorno a sé, quello che lo aveva portato a introdurre il concetto di «società liquida».

Era «malato» di conoscenza. «Professore si lasci accompagnare, le illustro questa città...». «Non ci penso neanche, ho bisogno di fare esperienza». Aveva 90 anni, l'anno scorso, e aveva appena parlato di coraggio a una platea di migliaia di giovani partecipanti al Festival «Stregati da Sophia». La curiosità dei luoghi e delle persone, dei meccanismi che ne condizionano azioni e pensieri, erano ancora troppo importanti per le sue analisi. Lui e la moglie a caccia di sorprese lungo i sentieri della storia infinita, tra monumenti, reperti archeologici, incroci urbani, angoli suggestivi. Poi davanti a un bar: «C'è il sole, ci sono i giovani, sono qui...non desidero altro».

«Era un gentleman - ricorda Carmela D'Aronzo, la fondatrice del festival di filosofia beneventano -. Non c'era momento in cui non mostrava la sua gentilezza con piccoli gesti. Offriva fiori, si lanciava ad aprire lo sportello dell'auto a una donna, disarmante nella sua semplicità. Aveva costruito con Benevento un rapporto tutto speciale. Mi rassicurava decine di volte sulla sua partecipazione al festival, mi ha incoraggiato a proseguire, sarebbe tornato a febbraio, mi diceva continuamente che mi avrebbe sostenuto

in qualsiasi modo». L'edizione di quest'anno della rassegna, incentrata sulla «verità» sarà dedicata a Bauman. «Pubblicheremo gli atti delle prime due edizioni del festival - annuncia D'Aronzo - con gli interventi del professore, compresa la speciale "lezione" che offrirò al rettore de Rossi, a un gruppo di docenti e a pochi intellettuali presenti, nella sede dell'Università del Sannio, inaugurando così il primo corso di Filosofia della Scienza».

Bauman era entrato, in punta di piedi, in uno dei laboratori più significativi del coraggio e della curiosità per il futuro, l'Università. «Metabolizzare il coraggio - disse - è cosa difficile in una realtà che fissa parametri diversi dal passato e convince a starsene da parte. L'individualismo sfrenato della post-modernità e la mancanza di etica della responsabilità portano al defilarsi dal partecipare e condividere idee e valori». Parlava in una città dove più fortemente si avverte la privatizzazione del sogno, dove l'utopia viene coltivata in se stessi, spesso per i propri egoismi consumistici. Un affondo speciale Bauman lo dedicò a Internet: «Gli strumenti che potenzialmente dovrebbero rendere possibili cose che prima erano impossibili comportano delle controindicazioni, soprattutto il fatto che non riusciamo a vedere e incontrare le persone diverse da noi ma solo quelle che ci piacciono. Ecco perché la Rete è allo stesso tempo una medicina contro la solitudine ma anche un luogo di confortevole solitudine». Il festival di filosofia beneventano inizierà il 25 gennaio, parteciperanno studenti dell'Università e delle scuole superiori. Tutti un po' orfani dello studioso che sapeva più di altri parlare loro di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unisannio

«Una giornata di studi sul grande sociologo»

L'ateneo sannita proseguirà nella sua iniziativa avviata lo scorso anno e inaugurata proprio da Bauman. Il corso di studi è sulla Filosofia della Scienza e offre agli studenti la possibilità di seguire un tipo di insegnamento (inserito nella offerta didattica ma non obbligatorio) particolarmente attuale. Quello già svoltosi ha visto la partecipazione di una quarantina di studenti.

«Ricordo l'incontro con Bauman - dice il rettore Filippo de Rossi - come uno dei momenti più significativi per il nostro ateneo, ci colpì la sua profondità e la sua forza comunicativa. Un bell'inizio dell'ennesima scommessa da parte nostra e un incontro che ora ci lega vincolo che ora ci lega al grande sociologo scomparso. Gli dedicheremo una giornata di studio nell'ambito del festival di filosofia».



L'incontro Bauman parla all'Università. A lato, con il rettore de Rossi e Carmela D'Aronzo

La scommessa

«BenBo» in aeroporto, un po' di Sannio nel capsule hotel per i viaggiatori

Gianluca Brignola

C'è anche un po' di Sannio nel progetto che verrà presentato ufficialmente alla stampa e agli operatori del settore questa mattina, mercoledì 11 gennaio, alle ore 11, presso l'aeroporto di Napoli Capodichino, da Carlotta Tartarone project manager di Bed&Boarding e Armando Brunini amministratore delegato di Gesac Spa. «BenBo» ovvero Bed&Boarding il primo capsule hotel d'Italia, un nuovo format di ospitalità attivo 7 giorni su 7 e 24 ore su 24. Un concept originale e in linea con le tendenze del viaggiare contemporaneo che privilegiano confort, ottimizzazione del tempo e risparmio.

Non si tratta di un albergo tout court ma moduli abitativi auto-

mi, delle cabine dalle dimensioni di circa 4 metri quadri dotate di tutti i comfort necessari per soddisfare le esigenze di relax, riposo e privacy del viaggiatore. Il progetto nasce dal recupero e rifunzionalizzazione della palazzina ex Ati nella zona land side dell'aeroporto ed è realizzato da un pool di imprenditori campani, tra i quali una società che opera nel settore alberghiero ai massimi livelli con un importante insediamento a Telesse Terme, in collaborazione con Gesac Spa. Per il momento saranno operative 42 capsule su 72 autorizzate, per ospitare 40 cabine tipo più 2 cabine per diversamente abili. Le modalità di utilizzo di «BenBo» sono molto semplici: il cliente può prenotare la sua capsula utilizzando i dati personali e quelli della carta di credito, anche



prima dell'arrivo in aeroporto attraverso il sito internet del gestore o con un'apposita app per smartphone, oppure stesso nell'area dedicata a Bed&Boarding in aeroporto, dove, con l'apposita reception, effettuerà il processo di prenotazione, check-in e check-out, potrà accedervi per il tempo ne-

cessario. Immediatamente dopo il check-out, inizia la procedura di pulizia e cambio biancheria. Le lenzuola si cambiano in automatico ad ogni check-out; l'abitacolo è costantemente sanificato e l'aria è mantenuta fresca e pulita attraverso un sistema automatico di diffusione. I prezzi? 8 euro la pri-



Il progetto Verrà presentato questa mattina, alle 11 all'aeroporto di Capodichino

ma ora, 7 euro dalla seconda ora in poi e 25 euro le nove ore notturne. Nulla a che vedere con la versione spesso più conosciuta dei loculi - hotel giapponesi. All'interno delle capsule di «BenBo» si riuscirà a stare anche all'impiedi con tanto di tavolino da lavoro e un letto 200 per 70. Utenti privilegiati, naturalmente, i viaggiatori provenienti dalle province limitrofe all'aeroporto di Napoli e quindi anche dal Sannio, non tralasciando la possibilità di poter raggiungere comodamente il terminal utilizzando i mezzi pubblici ed evitare dunque levatacce all'alba o magari lunghe ed estenuanti attese che mal si conciliano con il riposo notturno prima di una partenza, sia per un viaggio di piacere o di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giovane era in cura
aveva già tentato il suicidio
lanciandosi da un ponte

Daniela Angerano

Un tonfo sordo ha avvertito gli studenti della tragedia. Quando il corpo di Fulvio R. è volato dalla terrazza che si trova proprio davanti all'aula magna dell'istituto universitario Suor Orsola Benincasa e si è abbattuto dieci metri più sotto, accanto a lui c'erano solo due compagne di studi, ma tutti nell'Ateneo hanno subito capito che era successo qualcosa di grave. E quel rumore sordo lo ricorderanno in tanti e a lungo. Le ragazze hanno raccontato ai carabinieri della stazione dei Quartieri Spagnoli di aver visto Fulvio saltare, ma di non aver avuto il tempo di fermarlo.

Erano da poco passate le dieci quando il ragazzo si è avvicinato al parapetto, si è tolto il giubbotto, lo ha posato a terra accanto allo zaino, e con un salto si è lanciato nel vuoto. E questa volta nessuno ha potuto salvarlo, non c'è stato un colpo di fortuna a fermare l'ombra della morte come era successo il 20 giugno del 2013. Allora, in quel giorno di quasi estate, Fulvio si era lanciato dal ponte di via Mario Fiore, al Vomero, ma era finito su di un'auto che si dirigeva verso via San Gennaro ad Antignano, l'urto era stato attutito e lui si era miracolosamente salvato.

Ne era uscito vivo, ma dolorante più nell'anima che nel corpo. L'ombra nera della depressione aveva continuato a perseguitarlo anche se era da tempo in cura ed era seguito con attenzione dai medici e dalla famiglia. Lui stesso si mostrava consapevole del male di vivere che lo aveva attaccato. Che avesse delle difficoltà non era un segreto nemmeno per gli amici più cari e per alcuni compagni di studi.

Il ragazzo, che si era iscritto lo scorso anno alla facoltà di psicologia del Suor Orsola Benincasa dove aveva già superato con successo i primi sei dei sette esami previsti, era figlio di un dipendente di banca in pensione e di un'insegnante e aveva un fratello di venti. Ieri mattina aveva dato appuntamento ad alcune colleghe per studiare insieme, ma non aveva alcun esame da superare.

L'università
Sospese
le lezioni
in segno
di lutto
Il Rettore
incontra
la famiglia

La decisione di dire addio alla vita non è stata dunque provocata da un insuccesso negli studi, né da un evento esterno particolarmente stressante o doloroso. Semplicemente Fulvio si è allontanato dagli amici ed è saltato giù dal terrazzo.

Subito dopo il rettore dell'Università, Lucio D'Alessandro, ha interrotto le attività didattiche anche se gli studenti sono rimasti a lungo nei corridoi, nell'atrio, davanti ai cancelli, incapaci di farsi una ragione di quello che era successo. Fulvio lo conoscevano in tanti e tutti lo hanno descritto come un ragazzo tranquillo, silenzioso, studioso.

L'università ha poi reso pubblico un comunicato nel quale si spiega: «Sgomento e cordoglio sono i sentimenti dell'intera comunità accademica dell'Università Suor Orsola Benincasa profondamente colpita stamane dalla tragica scomparsa di Fulvio R., studente del Corso di Laurea



La tragedia

Studente si lancia dal terrazzo choc al Suor Orsola Benincasa

Il ventiseienne muore davanti a due compagne di studi

triennale in Scienze e tecniche di psicologia cognitiva. Fulvio era iscritto al Suor Orsola dall'anno accademico 2016-17, nel quale aveva brillantemente sostenuto (anche con una lode) ben sei dei sette esami previsti dal primo anno di corso. Appresa la notizia il Senato Accademico dell'Università Suor Orsola Benincasa ha immediatamente disposto la sospensione di ogni attività didattica in segno di lutto. La famiglia dello studente è stata accolta dal Rettore Lucio D'Alessandro e dalla Prof.ssa Antonella Gritti, docente del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche di Psicologia cognitiva.

E non è la prima volta che il Suor Orsola Benincasa si trova ad affrontare il dramma della scomparsa di un suo allievo. Nel giugno del 2011 una studentessa, Antonella Torio, morì mentre sosteneva l'ultimo esame del suo percorso di studi, la prova di Storia contemporanea, a causa di un malore.



Il particolare

Il ragazzo si era iscritto alla facoltà di Psicologia e aveva sostenuto già sei esami ieri aveva dato appuntamento a due colleghe all'ateneo per studiare insieme

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tragedia al Suor Orsola Studente si lancia nel vuoto Sospese tutte le attività

Era iscritto a Psicologia. Il rettore: «È il momento del silenzio»

La vicenda

● Ieri mattina il ragazzo è arrivato all'università abbastanza presto. Non doveva sostenere esami e non aveva lezioni. È salito in terrazza dove c'erano solo due ragazze che avevano sfidato il freddo della giornata. Due studentesse che i carabinieri hanno poi portato in caserma per ascoltarle con calma e farsi raccontare quel che hanno visto

NAPOLI «La nostra comunità, la famiglia del Suor Orsola, ha perso uno dei suoi ragazzi. E adesso è il momento del lutto e del silenzio». Lucio d'Alessandro, rettore dell'università napoletana del corso Vittorio Emanuele, commenta così la morte di un ragazzo ventiseienne che ieri mattina si è lanciato nel vuoto da una terrazza dell'istituto.

Uno studente di Psicologia, iscritto al secondo anno, che aveva già tentato in passato di togliersi la vita e che era in cura per una forma di depressione, come hanno accertato i carabinieri che hanno proceduto sul caso. F. R. avrebbe compiuto 27 anni il prossimo 16 febbraio, era originario del Vomero e nel suo passato c'era un episodio drammatico: il 20 giugno del 2013 si era lanciato dal ponte di via Mario Fiore. Un tentativo di suicidio fallito solo per un caso: il ragazzo era finito su un'auto in transito lungo via San Gennaro ad Antignano ed era sopravvissuto. Per due mesi era rimasto ricoverato in rianimazione, poi la



Sconvolto
Il rettore dell'ateneo, Lucio D'Alessandro

lenta ripresa, gli specialisti, le cure, il sostegno della famiglia. Lo scorso anno F.R. aveva deciso di iscriversi all'università e aveva scelto Psicologia, al Suor Orsola. Era uno studente diligente, interessato, che aveva sostenuto brillantemente, anche con una lode, sei dei sette esami previsti dal primo anno di corso.

Ieri mattina è arrivato all'università abbastanza presto. Non doveva sostenere esami e non aveva lezioni. È salito in terrazza dove c'erano solo due ragazze che avevano sfidato il freddo della giornata. Due studentesse che i carabinieri hanno poi portato in caserma per ascoltarle con calma e farsi raccontare quel che hanno visto. Le ragazze hanno visto F.R. salire sulla balaustra che



corre intorno al terrazzo. Lo studente si è tolto la giacca, ha lanciato lo zaino a terra, quindi si è seduto con le spalle verso l'esterno spingendosi fuori. Poi si è lasciato cadere nel vuoto. È atterrato quattro piano

più sotto, su una terrazza interna all'università.

Il senato accademico dell'Università Suor Orsola Benincasa ha immediatamente disposto la sospensione di ogni attività didattica in segno di

lutto. I ragazzi che erano alle lezioni sono stati invitati ad uscire. Per quelli che stavano sostenendo test e prove d'esame, i docenti hanno atteso la consegna degli elaborati prima di comunicare la notizia.

Nessuno fra i presenti in facoltà conosceva molto bene il ragazzo, ma l'intera comunità accademica è sotto choc. Qualcuno fra gli studenti in un primo momento aveva anche ipotizzato che F. R. avesse deciso di togliersi la vita dopo un esame andato male, o per aver accumulato una serie di delusioni nella sua attività universitaria. Ma da una verifica è stato immediatamente chiaro che il fronte didattico non ha avuto alcun ruolo nel gesto. A fine mattinata è arrivata al Suor Orsola la famiglia dello studente, accolta dal rettore Lucio d'Alessandro e dalla professoressa Antonella Gritti, docente del corso di Laurea in Scienze e Tecniche di Psicologia cognitiva che il ragazzo frequentava.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scienziate delle stelle rientrano in Italia

Da cervelli in fuga a ricercatrici dell'Agenzia spaziale: meno soldi, ma si realizza un sogno

di **Giovanni Caprara**

Eleonora e Francesca, due cervelli in fuga che hanno

scelto tornare a lavorare in Italia. Eleonora è una specialista di asteroidi e comete che ha lavorato per la missione Dawn

della Nasa, in California. Francesca è ingegnere ambientale e si era trasferita in Inghilterra. Adesso, insieme ad altri scien-

ziati di ritorno, saranno ricercatrici «a tempo indeterminato» per l'Agenzia spaziale italiana. «Meno soldi, ma un sogno realizzato». a pagina 23

Noi, scienziate di ritorno

Eleonora e Francesca, ex cervelli in fuga assunte dall'Agenzia spaziale per studiare le stelle da Roma e Matera
«Meno soldi, ma si avvera un sogno»

L'astrofisica

«Due anni fa ero rimasta senza lavoro, poi la California. Ma ora da noi c'è qualità»

di **Giovanni Caprara**

«**M**i avevano offerto la possibilità di rimanere, invece ho scelto di rientrare in Italia perché ora la prospettiva è di poter compiere una ricerca che nulla ha da invidiare a quella condotta qui, negli Stati Uniti». Eleonora Ammannito racconta soddisfatta la sua storia di vincitrice del primo bando di 16 posti da ricercatore «a tempo indeterminato» bandito dall'Agenzia spaziale italiana, l'Asi. «Finora avevamo solo tecnologi che gestivano i programmi — spiega Roberto Battiston, presidente dell'Asi —, adesso abbiamo bisogno anche di scienziati che con il ruolo di *Program scientist* svolgano studi assieme ai ricercatori degli altri enti o università coinvolti dai progetti».

Così Eleonora, nata a Tivoli 38 anni fa e laureata alla Sapienza, lascia il dipartimento Earth planetary and space science della University of California di Los Angeles e approda nella sede dell'Agenzia, a Roma. «Mi resta un po' di dispiacere perché in California mi avevano accolta con entusiasmo — racconta — dopo che nel gennaio 2014 ero rimasta senza lavoro all'Istituto romano di astrofisica spaziale. All'Asi guadagnerò di meno, ma l'esperienza che ho davanti è importante e di alto livello».

Eleonora è una specialista di asteroidi e comete, nei quali è nascosto il segreto delle origini del sistema solare. Ora fa parte del gruppo degli scienziati della missione Dawn della Nasa impegnata a indagare Cerere e Vesta, due grandi asteroidi (il primo promosso al ruolo di «pianeta nano») in orbita tra Marte e Giove. «In questo campo la comunità de-

gli scienziati italiani ha raggiunto un livello molto elevato — continua Eleonora — e quindi mi troverò in un contesto positivo dal quale trarre grandi soddisfazioni».

Assieme a Eleonora rientrano dall'estero altri due ricercatori, Deodato Tapete e Francesca Cigna, entrambi al Natural environment research council di Nottingham, in Inghilterra. Ai tre si aggiunge Christina Plainaki già in Italia e arrivata da Atene, in Grecia. Francesca Cigna, 33enne palermitana con studi a Firenze, era volata in Gran Bretagna dopo varie esperienze straniere. «Sono ingegnere ambientale — spiega — e al laboratorio di geodesia spaziale dell'università di Miami, in Florida, avevo condotto con i satelliti studi interessanti sul suolo che sprofonda in alcune aree urbane in Messico e sulla vegetazione dell'Everglades national park, in Florida. A Nottingham mi

sono occupata delle zone critiche europee ma anche dell'area archeologica di Nasca, in Peru. Quando ho visto il bando dell'Asi e la possibilità di approfondire questi aspetti con i satelliti italiani CosmoSkymed mi è sembrato un sogno. Qui mi trovo benissimo ma ho capito che posso svolgere un bellissimo lavoro anche in Italia in questo campo perché ci sono mezzi e competenze elevate. Per me, insomma, si presentava il futuro ideale».

Il primo gruppo di ricercatori dell'Asi sarà impegnato tra Roma e Matera, dove c'è la stazione di ricezione dei dati satellitari. «Si occuperanno delle frontiere — conclude Battiston — come la trasmissione quantistica delle informazioni, di osservazioni dell'universo oltre che della Terra e delle attività scientifiche possibili con il nuovo Sardinia radio telescope, il più avanzato radio-telescopio in Europa».

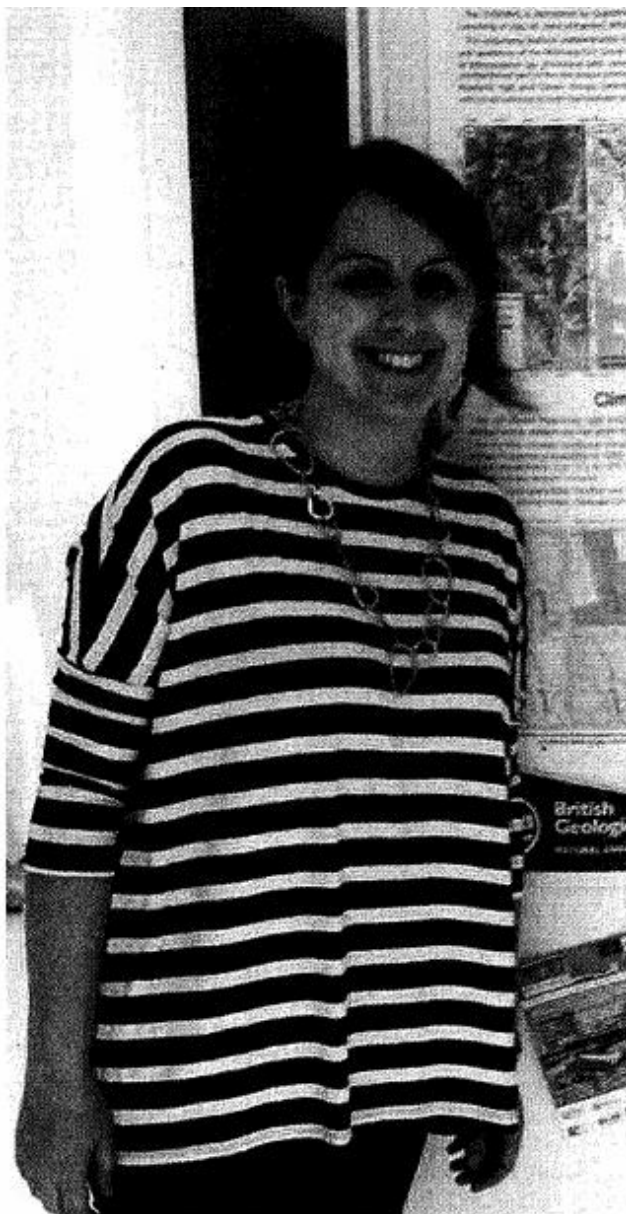
L'agenzia

● L'Agenzia spaziale italiana (Asi) è nata nel 1988 e ha il compito di coordinare gli investimenti e i progetti italiani legati al settore aerospaziale

● Gestisce missioni spaziali in proprio e in collaborazione con l'Esa, sua omologa europea (di cui l'Italia è il terzo Paese contribuente dopo Germania e Francia), con l'americana Nasa e con le altre agenzie spaziali nazionali

● Tra i progetti a cui ha partecipato ci sono la costruzione e l'attività della Stazione spaziale internazionale

● L'Asi è un ente pubblico e dipende dal ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur). Attualmente è presieduta da Roberto Battiston



Rientrate

Francesca Cigna, 33 anni, palermitana, ingegnere ambientale: rientra in Italia da Nottingham. A destra, Eleonora Ammannito, 38 anni, di Tivoli: astrofisica, lavorava a Los Angeles



Statali, il governo dimezza la riforma

►Verso la rinuncia alla scrittura entro febbraio di un nuovo Testo unico che raccolga tutte le regole sul pubblico impiego ►Si pensa a un mini-decreto per realizzare soltanto i punti inseriti nell'intesa con i sindacati per il rinnovo del contratto

LA DECISIONE

ROMA Il governo si prepara a dire addio alla maxi riforma del pubblico impiego. Palazzo Chigi e il ministero della Funzione pubblica avrebbero deciso di rinunciare al Testo unico sul lavoro statale al quale da mesi stavano lavorando i tecnici di Palazzo Vidoni. Un provvedimento che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto riscrivere e sistemare tutte le regole che reggono il pubblico impiego, dalle assunzioni ai licenziamenti, dalla mobilità agli scatti di anzianità. La decisione sarebbe una presa d'atto che la fase politica è cambiata, e la spinta propulsiva alle riforme data dal governo Renzi è difficile da mantenere con l'esecutivo di transizione guidato da Paolo Gentiloni. L'intenzione, a questo punto, sarebbe quella di emanare entro febbraio un decreto legislativo che attui i soli punti contenuti all'interno dell'accordo siglato con i sindacati il 30 novembre dello scorso anno per il rinnovo del contratto.

L'intesa, che prevede a regime un aumento di 85 euro, indica alcune specifiche questioni sulle quali intervenire attraverso una modifica delle norme sul pubblico impiego, soprattutto superando le regole che erano state introdotte con la legge Brunetta. Il primo punto riguar-

**IN ARRIVO LA DIRETTIVA
DEL MINISTRO MADIA
ALL'ARAN, L'AGENZIA
CHE DOVRÀ TRATTARE
CON LE SIGLE
I TERMINI DELL'ACCORDO**

da il riequilibrio tra la legge e il contratto. Quest'ultimo dovrà essere privilegiato come strumento per regolare il rapporto di lavoro. Il secondo punto, uno dei più delicati, riguarda la revisione dei meccanismi di assegnazione dei premi per superare proprio le rigidità della legge Brunetta. Questa prevede che il 50% dei premi vada ai lavoratori più bravi, mentre l'ultimo 25% degli statali non otterrebbe nessun incentivo. L'intesa parla invece dell'introduzione di nuovi strumenti di valutazione che garantiscano un'adeguata valorizzazione delle competenze, oltre alla riforma dei fondi per l'erogazione del salario accessorio. L'accordo poi, introduce anche forme di flessibilità dell'orario di lavoro, di contrasto ai fenomeni anomali di assenteismo, di formazione continua e misure di welfare da incentivare fiscalmente.

I NODI DA SCIogliere

Tutti questi temi troveranno spazio nel decreto legislativo al quale il governo sta lavorando, mentre il resto della riforma verrebbe lasciato decadere. Già la prossima settimana potrebbero essere presi i primi contatti con i sindacati per decidere insieme i prossimi passi. Del resto lo stesso accordo del 30 novembre prevede una consultazione preventiva con le sigle sulle modifiche normative necessarie ad attuare l'intesa. A quel punto il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, dovrebbe emanare la direttiva all'Aran, l'Agenzia pubblica che si occupa del pubblico impiego, per avviare la contrattazione vera e propria. Restano tuttavia da sciogliere ancora dei nodi che riguardano le risorse economiche. Il governo si è im-

pegnato ad un aumento a regime in busta paga di 85 euro lordi mensili. Il costo complessivo per le casse dello Stato sarà di 5 miliardi di euro. Per adesso la legge di Stabilità ha previsto solo un fondo di 1,9 miliardi di euro, che dovrà essere assegnato «prevalentemente» al contratto degli statali. La parte restante delle risorse sarà invece utilizzata per la stabilizzazione del bonus da 80 euro per le forze dell'ordine e per lo sblocco parziale del turn over nella pubblica amministrazione. Ma il riparto effettivo di questo fondo è stato affidato ad un decreto del presidente del Consiglio che dovrà essere emanato entro la fine di marzo sentiti il ministero della Difesa e quello dell'Interno. È probabile che i sindacati vogliono avere una certezza sulle risorse e la garanzia di uno stanziamento adeguato anche per il 2018 che al momento non c'è.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforma Madia al vaglio della Consulta

Capitoli principali da regolare con decreti legislativi sulla base della legge delega, varata nel 2015

■ illegittimità costituzionale se i decreti legislativi sono emanati con il semplice parere della Conferenza Stato-Regioni; serve, invece, la "previa intesa"

■ dubbi di legittimità respinti dalla Corte Costituzionale

■ nessun rilievo da parte della Corte



Dipendenti pubblici



Sblocca burocrazia



Società partecipate



Forze dell'ordine



Codice digitale



Furbetti del badge



Dirigenza



Servizi pubblici locali



Camere di Commercio



Ricerca

ANSA centimetri

Meno paletti sui permessi sindacali

Su permessi e distacchi sindacali si cambia. Nel corso del primo tavolo tra le sigle del pubblico impiego e l'Aran, secondo quando si apprende, si è fatta strada l'ipotesi di abbattere alcuni paletti sull'utilizzo delle cosiddette prerogative sindacali, fatto salvo il monte ore, dimezzato con il decreto Madia del 2014. Decreto che prevedeva anche «forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali». Passaggio finora inattuato. Si tratta quindi di rendere più flessibili i confini tra le due diverse prerogative. In realtà anche oggi è possibile il cumulo di ore di permesso per ottenere un

distacco ma all'interno di limiti rigidi. Le modifiche in ballo invece puntano a rendere intercambiabili i diritti, in entrambi i sensi, consentendo anche lo scongelamento dei distacchi. Tante sono le richieste presentate dai sindacati, tra cui anche una banca unica dei permessi. L'Aran si è impegnata a valutarle e a convocare una nuova riunione tra dieci giorni, con l'obiettivo di stringere un accordo senza dilatare i tempi ma cercando di aggiornare una materia sostanzialmente ferma dalla fine degli anni '90.

R.Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA